

La crisi in Libia

Putin offre asilo a Saif Gheddafi

La mamma: «Vai» Lui: «Non mi fido»

DAL NOSTRO INVIATO

TUNISI «A Mosca, a Mosca!». Fuori dalla villa, li avrebbero sentiti discutere per giorni. E le parole che volavano erano sempre quelle: Putin, la Russia, l'asilo politico. Saifia Farkash, la vedova di Gheddafi, venuta a insistere perché il figlio accettasse la proposta del Cremlino; Saif Al Islam, il preferito del Colonnello, deciso a ripetere che no, «do non mi fido di nessuno».

La rivelazione è del giornale panarabo *Al Hayat*, pubblicato a Londra: a sei anni dalla rivoluzione, il secondogenito del dittatore libico avrebbe ricevuto un'«offerta d'ospitalità» dal presidente russo. Una via di fuga. E per portargli la proposta a 20 km da Zintan, dove Saif recita la parte del detenuto, all'età di 65 anni mamma Saifia ha viaggiato due giorni: dall'Oman a Tunisi, poi in macchina oltreconfine. Inutilmente, perché al momento non sarebbe riuscita a convincerlo: «Mio figlio teme per la sua vita - ha raccontato la donna, confermando il suo (primo?) viaggio in Libia dopo la cacciata del marito - e non si fida di tutte le manovre in corso per portarlo via da Zintan».

Safe Saif. Una mano al cuore e l'altra al portafoglio, la famiglia e i russi hanno interesse a riavere Gheddafi Jr: è lui che sa tutto dell'immenso bottino custodito all'estero. Nessuna conferma ufficiale, ma a Mosca vivono già molti ex gheddafiani giunti dalla Siria: spesso, i media russi li intervistano come esperti del mondo arabo. Se vera, la mossa del Cremlino è nella linea seguita negli ultimi mesi: approfittare dell'assenza americana, sfrut-

Fratelli



Saif
Ex calciatore, in prigione a Tripoli



Aisha
È in Oman con la madre Saifia



Hannibal
In Oman con i fratelli, rapito nel 2015 (per poco) in Libano

tare le amnesie dell'Unione Europea, entrare di peso nelle vicende libiche. Prima, stendendo passatole al generale Khalifa Haftar. Poi, paventando l'apertura d'una base navale in Cirenaica e firmando accordi sul petrolio. Ora, negoziando il rilascio con le milizie di Zintan (alleate di Haftar).

Fatta uscire di proposito, la notizia attende reazioni: anzitutto dalle stesse autorità di Zintan, da tempo divise sul destino dell'ingombrante Saif. Furono loro nel 2011 a riconoscere l'elegante ingegnere, cresciuto fra London School of Economics e feste monegasche, mentre al confine tentava di scappare in Niger travestito da tuareg. Sono state loro a rifiutarsi di consegnarlo all'odiato tribunale di Tripoli, nel 2015, dopo la condanna a morte inflitta in contumacia. Sono sempre loro oggi a non saper bene che farne, tra la brigata militare Abu Bakr Al Siddiq che l'arrestò (ed è disposta a lasciarlo andare) e i consiglieri municipali della



Dietro le sbarre Saif Al Islam Gheddafi in tribunale durante il processo a Zintan

«città culla della Rivoluzione», timorosi di perder la faccia davanti al resto della Libia.

A 44 anni Saif Al Islam, la Spada dell'Islam, ha imparato la saggezza dell'attesa: scrive, dipinge, gestisce i suoi miliardi a Londra, si gode la nuova moglie e una figlioletta di quattro anni, si paga addirittura le spese della villa-cella. Una prigionia doratissima: «Non vuole lasciare Zintan - spiega Ibrahim Al Madani, un ex capo delle brigate rivoluzionarie - perché qui si sente al sicuro. C'è anche un man-

dato di cattura internazionale: come esce dalla Libia, sa che tenderanno di prenderlo e di consegnarlo alla Corte dell'Aja». Tra i numerosi nostalgici di Gheddafi, si mormora che il sogno di Saif sia un ritorno alla politica. Per questo la sua presenza, nell'attuale stallo fra Tripoli e Tobruk, potrebbe via via diventare un problema troppo serio: il caso Snowden insegna, meglio zitto e Mosca.

Francesco Battistini
(ha collaborato Farid Adly)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simboli

I russi rifanno il Reichstag (per insegnare ai bambini ad attaccarlo)

di **Fabrizio Dragosol**

MOSCA Certo, le autorità dicono che si tratta semplicemente di riprendere le vecchie tradizioni ereditate dall'Unione Sovietica dei Pionieri e dei corsi bellissimi per i ragazzi delle scuole medie. Ma il fatto che i teenager russi iscritti alla Yunarmiya (giovanne armata) si esercitino alle attività guerresche assalendo una copia del vecchio parlamento tedesco non è una bella notizia. Il ministro della Difesa Sergej Shoju, fedelissimo di Putin, ha spiegato che la cosa servirà a fornire un obiettivo «concreto e non Immaginario» ai giovani che regolarmente si recheranno nel centro Patriot di Kubinka a sessanta chilometri da Mosca. Il Reichstag, il parlamento incendiato dagli uomini di Hitler un mese dopo la presa del potere e poi conquistato da una durissima battaglia dall'Armata Rossa nelle ultime ore della Seconda guerra mondiale, è per i russi un simbolo fortissimo. La foto dei soldati che issano la

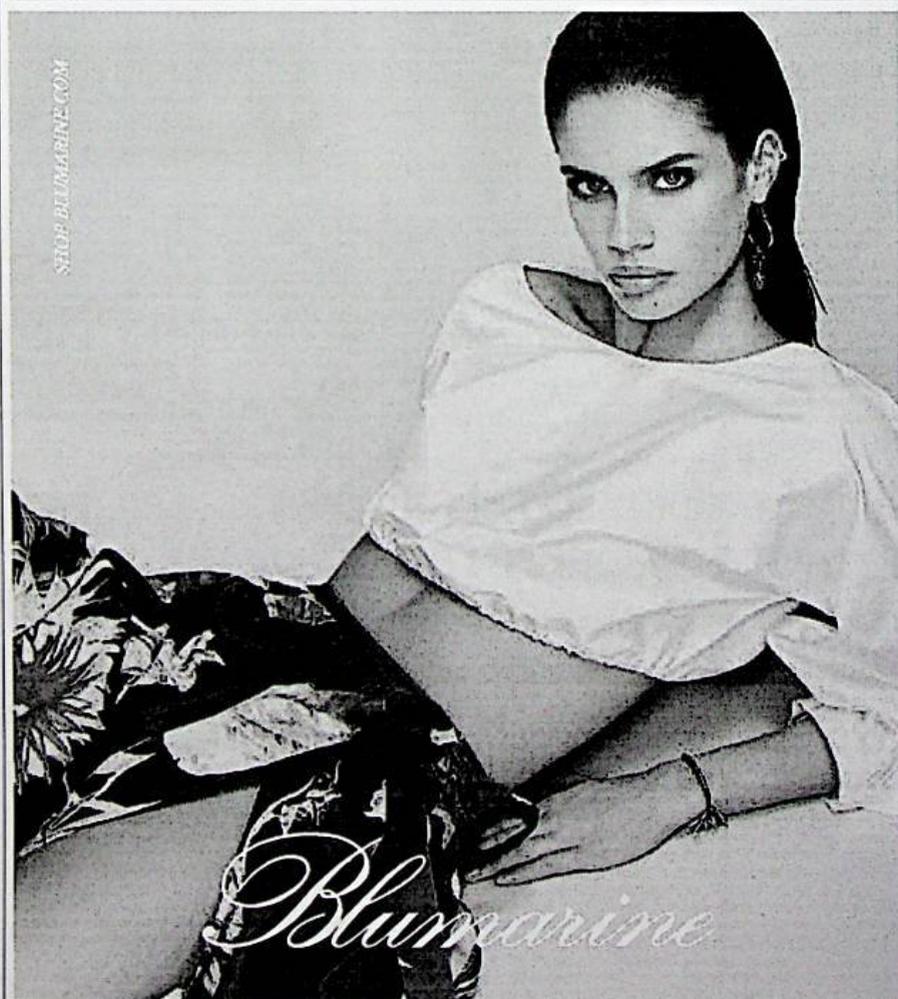
bandiera rossa sul tetto semi-distrutto dell'edificio è forse la più rappresentativa del conflitto. Ma, visti i rapporti con l'Occidente e con la Germania, la cosa appare leggermente provocatoria, come ha ricordato anche l'ex ministro della Difesa tedesco Franz Josef Jung. Anche perché si aggiunge a una attività molto intensa del Cremlino in Europa e negli Stati Uniti, con veementi accuse di ingerenze indebite. Per controbatterle, il ministero della Difesa ha reso noto di aver creato un reparto per la propaganda. Servirà a contrastare azioni di hacker ma anche a sostenere «una guerra di informazioni». E l'annuncio sembra quasi una conferma dei reclami che vengono lanciati dagli Stati Uniti e dall'Europa contro la Russia. Dopo i tentativi andati in porto in America nel corso delle ultime elezioni ecco che ora il Cremlino si organizza e crea una struttura ad hoc per iniziative simili. Il ministero degli Esteri, poi, ha inaugurato sul suo sito una campagna anti «notizie false» dell'Occidente, come quella che hacker russi tenterebbero di influenzare le elezioni in Francia.



Bandiera Solzara russi sul Reichstag

bandiera rossa sul tetto semi-distrutto dell'edificio è forse la più rappresentativa del conflitto. Ma, visti i rapporti con l'Occidente e con la Germania, la cosa appare leggermente provocatoria, come ha ricordato anche l'ex ministro della Difesa tedesco Franz Josef Jung. Anche perché si aggiunge a una attività molto intensa del Cremlino in Europa e negli Stati Uniti, con veementi accuse di ingerenze indebite. Per controbatterle, il ministero della Difesa ha reso noto di aver creato un reparto per la propaganda. Servirà a contrastare azioni di hacker ma anche a sostenere «una guerra di informazioni». E l'annuncio sembra quasi una conferma dei reclami che vengono lanciati dagli Stati Uniti e dall'Europa contro la Russia. Dopo i tentativi andati in porto in America nel corso delle ultime elezioni ecco che ora il Cremlino si organizza e crea una struttura ad hoc per iniziative simili. Il ministero degli Esteri, poi, ha inaugurato sul suo sito una campagna anti «notizie false» dell'Occidente, come quella che hacker russi tenterebbero di influenzare le elezioni in Francia.

@Dragosol
www.corriere.it



STOP BLUMARINE.COM

Blumarine

Il voto in Olanda

Il populista Wilders: stop ai comizi

Il leader populista olandese Geert Wilders ha sospeso le (rare) uscite pubbliche nella campagna elettorale in vista del voto del 17 marzo. La giustificazione: l'arresto di un poliziotto di origini marocchine del servizio scorta. Il leader del Pvv, il partito di estrema destra islamofobo e antieuro, di recente ha definito «feccia» la comunità di origini marocchine: in passato è stato condannato per incitamento all'odio razziale. Un agente del Dbb, il reparto della polizia che si occupa della protezione della famiglia reale e dello stesso Wilders, avrebbe fatto soldi vendendo informazioni ad una banda dedita alla ricettazione e al riciclaggio di denaro.